CANDIDO-Milano

- 2 MAG. 1948

LEGGASI A TERGO

N.....

L'Eco della Stampa

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77894

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28 - TELEFONO 53.335
MILANO

CORRISPOND.: CAS. POST. 3549 - TELEGR.: ECO STAMPA

LEGGASI A TERGO

Eduardo I e Riccardo II

Essendo tra i pochi che non hanno inneggiato a *Filumena Marturano* possiamo tranquillamente, dopo aver visto *Le bugie hanno le gambe lunghe*, rincarar la dose delle riserve sul conto di Eduardo De Filippo autore che se non avesse, a salvargli le commedie, l'aiuto di Eduardo De Filippo attore, avrebbe diritto, da parte della critica, ad un'attenzione ancor minore di quella che — sbolliti ben presto certi esagerati ed incauti entusiasmi — ancora gli si concede.

E bisogna aggiungere che se l'attore riesce a far sembrar l'autore migliore di quel che non sia, l'autore, a sua volta, non manca di danneggiar l'attore legandolo a testi che ne soffocano l'estro e la spontaneità e lo imprigionano nei limiti angusti d'un filosofia da pochi soldi e di un moralismo che non riesce a sollevarsi d'una spanna dal piano del luogo comune.

Del resto, quando l'attor comico non sia semplicemente una maschera, ma assurga per certi tratti di umana verità all'altezza di personaggio, viene inevitabilmente il giorno in cui, esaltato dal successo e presumendo troppo di sé, pretenda di imporre agli spettatori un teatro che non si contenta più, certe verità, di farle balenare — e tanto più efficacemente quanto più involontariamente — attraverso la comicità, e subordini anzi questa a quelle, facendo di esse il fine principale dello spettacolo. Altrettanto inevitabilmente avviene allora che il pubblico, il quale nei lavori comici della prima maniera scopriva con ammirazione tanta "filosofia", si rammarichi, nei lavori filosofici della seconda, di veder la comicità sacrificata a tanto povera filosofia.

Assai poco originale, difatti, la scoperta cui Eduardo De Filippo arriva con questa sua ultima commedia: che, in fondo, la vita degli uomini è regolata dall'ipocrisia.

Si contenti, questo nostro grande attore, di far ridere e di commuovere. Questo è il suo compito. E non si impanchi a spiegarci le ragioni per cui ci fa ridere e ci commuove. È un peccato veder un attore originale far le spese della mediocrità d'un autore che non ha nulla di nuovo da dire.

La compagnia del Piccolo Teatro ha presentato, regista Strehler, *La tragedia di Riccardo II* di Shakespeare, mai rappresentata in Italia. Un grande successo, dovuto, oltre che alla sostanza del lavoro, alla bella ed intelligente messa in scena. Certi elementi grotteschi, gratuitamente introdotti, non hanno nuociuto gran che all'alta poesia scespiriana, la quale sempre più validamente resiste, oltre che all'opera del tempo, a quella degli uomini. Gianni Santuccio, nei panni dell'interessante protagonista (questo re spodestato, non tanto introspettore quanto cantore della propria tragedia) ha supplito con la maggior buona volontà alla manifesta sua inferiorità nei riguardi della difficile parte.

Ma nel complesso *La tragedia di Riccardo II* è stata lo spettacolo migliore della presente stagione teatrale, e la bella affermazione artistica va tutta ad onore della compagnia del Piccolo Teatro, la unica in Italia che anziché adeguarsi ai facili gusti del pubblico, cerchi di educarli e migliorarli.

FLORINDO

ARCHIVIO

— E la pratica dell'oro di Dongo?
— Rimettila in archivio: potrà servire per le elezioni del 1953.

Dopoguerra negli S.U.

Tre registi di Hollywood: Edward Dmytryck con « Anime ferite » e « Crossfire »; Elia Kazan con « Gentlemen's agreement » (non ancora giunto ai nostri schermi); William Wyler con « I migliori anni della nostra vita » hanno affrontato con sincerità e decisione il grosso problema del dopoguerra e dei reduci.

Con minore poesia che nella « Signora Miniver » (l'incantevole raffigurazione borghese di Greer Garson!) ma con un registro più impegnato e più esteso, Wyler ha dimostrato (ce n'era bisogno?) ne « I migliori anni della nostra vita » che Hollywood è ben lontana (come lo sperano i nostri intellettuali giovani) dal tirare le cuoia.

L'America solitaria, l'America di Faulkner e di Hemingway, è presente soprattutto nel caso dell'ex capitano d'aviazione Dana Andrews che la guerra ha fatto elevare di grado sociale, ma che ritrova, tornando, la moglie corrotta e il mondo cambiato. Che poi tutto s'aggiusti, son faccende che, ai fini artistici, non ci riguardano. Anche Molière era costretto ad "arrangiare".... Ma film come questi consolano di una lunga fedeltà al cinema premiata con parsimoniosa discrezione.

VOLPONE